

MASSIMILIANO  
BADIALI



MIRAGGI  
DI SOLE

oceano edizioni

# La metamorfosi di Aretia

Massimiliano Badiali

C'era una volta in un tempo a noi remoto, in una piccola città romana di nome Arretium, una coppia di schiavi, che del loro vincolo coniugale vissero insieme solo qualche giorno.

Adaucus, di carnagione scura, di robusto corpo, aveva un volto sereno e dolce, uno spirito libero, che sognava al di là di quelle maledette catene, che erano poste sul suo corpo. Temerario e dignitoso non aveva perso neppure per un attimo il coraggio e prometeico continuava il suo quotidiano lavoro di animale da soma.

La moglie Mellita era ancora una fanciulla, di circa venticinque anni consunti:le si leggevano sul volto e sulle membra i segni della fatica del lavoro. Mellita aveva pianto per anni ed anni. La donna che portava l'acqua dalla lontana fonte del fiume Arno, ogni giorno con somari ed asini carichi, partiva e tornava alla sera appesantita dal peso delle delle brocche. Un giorno mentre si stavano avvicinando alla madre il proprio figlio fu trucidato, perché lei stava ritardando per andare a prendere l'acqua.

Tre anni dopo Mellita partorì una bambina bellissima. Il suo nome fu quello di Aretia. Era dai capelli riccioli e neri, dagli grandi, ma silenziosi.

Mellita ebbe con lei una dolcezza severa: come la povera schiava aveva imparato che la schiavitù non le permetteva di essere dolce.

Aretia crebbe forte e vitale. Questa solitudine austera creò in lei una forza profonda e sensibile. Impavida, ma dolcissima Aretia passò i suoi primi anni a lavorare nei campi ed ad accudire agli animali.

Un pomeriggio durante il meriggio, Aretia, alla tenera età di cinque anni, trovò nella cella, dove da sola era rinchiusa, dopo il lavoro di giorno, una crepa, da cui i suoi occhi indomiti osservarono intrepidi la luce. Per la prima volta, al di là di quella crepa, poté respirare la libertà. Fu così che il suo spirito temerario vi si aprì le porte alla vita. Ogni sera la nostra Aretia divenne libera e vide il cielo, la natura, la luna e poté respirarne la libertà.

La madre non la vedeva che poche volte al mese, in un incontro, per qualche minuto. Non si parlavano, ma si sorridevano con dolore, con amore.

Adaucus non era più alla casa del patrizio<sup>oo</sup>, ma lavorava in Arretium.

Dopo vari tentativi, finalmente una notte, Aretia trovò il padre in una zona distante dal Foro romano.

I centurioni, che circondavano gli schiavi l'un l'altro incatenati, dormivano sotto le morbide labbra di Bacco.

Con passi silenziosi lo vide e il suo cuore iniziò a palpitare di forti battiti. Non ricordava bene quel volto...riconobbe il suo sguardo. Adaucus pianse lacrime di gioia e di dolore, ma implorò Aretia di correre via per non essere scoperta.

*"Padre, ingiusto giove- implorò- che non concedi a noi schiavi di essere uomini, proteggi Aretia nel difficile cammino verso le sue catene".*

Giorni dopo, una sera, Aretia cercò il padre nello stesso luogo, ma non trovatolo seguì il discendente corso degli schiavi, nascosta: essi dal Foro scendevano nel basso d'Arretium.

Nascosta e protetta dalla notte, poiché Selene commossa si richiuse come un bocciolo non propagando più luce, Aretia giunse davanti ad una vastissima costruzione e si nascose dentro un grande cespuglio. L'immensa costruzione era illuminata da torce.

Ella guardava attraverso l'ampio fuoco, cercando Adaucus. I suoi occhi increduli vedevano una struttura enorme, abbozzi di volte e immense lastre arenarie di pietra.

Aretia non vedeva il padre. Scrutava intorno ed infine lo intravide sulla piattaforma sopraelevata, nel Podium. Da una posizione così alta il padre gli parve un'eroe.

Con gli altri schiavi trasportava blocchi di travertino, per ultimare nell'Anfiteatro le scale d'accesso al Podium.

Mentre, sudato e sporco, sognava abbracci e baci, con lo sguardo rivolto verso la figlia quasi che la vedesse, la sua vita fu per sempre spezzata dalla caduta di uno di quei blocchi.

Aretia voleva urlare, ma tacque. Tacque per sempre.

I centurioni, ordinato il recupero del blocco di travertino, lasciarono lì il corpo esanime di Adaucus. Sangue e brandelli. Queste furono le immagini del muto viaggio di Aretia, durante il ritorno.

Il giorno dopo Aretia disse a sua madre, scortala in procinto di andare a prendere l'acqua:

*"Madre, ascoltate Adaucus, marito vostro ieri morì sotto un blocco di travertino".*

E queste furono le sue ultime sillabe. Mellita urlò straziata e pianse. Aretia rimase impassibile. Non profuse sussuro né singhiozzo né sussuro. Muta restò e per sempre ad ogni lamento o domanda della madre.

Due anni dopo, Mellita, mentre andava al Foro, di ritorno dal fiume, a consegnare dell'acqua morì stremata.

Aretia, sognato l'accaduto, trovò il corpo la sera tarda, lo raccolse e in un posto isolato di abbracci e baci riempì l'amata madre. Non profuse lacrime né lamenti.

Seppellì le amate spoglie della madre nella terra fresca.

Una notte, consunta dal dolore e dal desiderio di riabbracciare gli amati genitori, così Aretia pregò: *"Selene, ascolta la mia preghiera, congiungimi per sempre al corpo del padre e della madre mia"*.

Selene pianse e commossa svegliò l'Olimpo.

Giove impietosito d'ambrosia quel piccolo corpo di Aretia. I suoi piedi s'inchiodarono al suolo, mettendo radici, le chiome riccie divennero foglie. Le fini gambe di Aretia divennero enormi radici, come esempio di quell'amore così grande che visse in silenzio e fino al martirio.

Il corpo di Aretia divenne tutto un albero reclino, che fece ombra al corpo amato della madre. Il corpo del padre fu da Selene traslato qui.

Il vecchio Foro è stato sostituito da una bella fortezza.

E' proprio qui che ancora oggi il solitario viandante spesso di notte sente fruscii che assomigliano a parole umane. E quando osserva l'albero e il suo riccio fogliame di natura arborea vivente, sente le dolci e frondose parole che Aretia sussura.

Ed è questo il simbolo di quell'amore che nessuna catena ha potuto spezzare, dell'amore di Aretia, Mellita ed Adaucus.

# La leggenda di San Simone

Massimiliano Badiali

Si tramanda che in Borgo San Sepolcro nacque un bambino. Il suo nome era Piero.

Non giocava con gli altri coetanei, ma passava il suo tempo dentro la grande chiesa di San Francesco. E là andava ad osservare il volto dolce della Madre, quello sguardo meditativo ed austero, quella luce dorata dell'aureola che la circondava. Passava tantissime ore muto e genuflesso.

Un giorno, vistolo spesso Stefano di Giovanni, gli si avvicinò. Era costui un vecchio e canuto pittore, dall'arte astratta e bizantina. E chiese al giovane bambino come quella Madonna gli apparisse.

E Piero rispose: *"La Madre è nostra Padrona e Signora"*. E tacque.

Lo sai disse Stefano di Giovanni chi sono : *"son'io il Sassetta, colui che dipinse il Polittico, dove Maria Madre di Dio preghi e vedi"*.

Piero in silenzio uscì e osservò l'immensa luce del cielo. Ogni giorno errava, dopo le assortite preghiere genuflesso, a respirare il sole. Sentiva di odorare quei calorosi raggi. Lo riscaldava quell'odore di bosco.

In quella natura sentiva l'esistenza di Dio. E sotto quei corpi sentiva respirare un'anima, che la materia opprimeva.

Piero quel giorno sentiva dentro di sé una colpa: non capiva perché egli sentisse l'esistenza di Dio e della Madre, più nell'errare muto delle sue passeggiate e nell'osservare il miracolo della vita di madre natura, che davanti a quel volto austero della Madre in S. Francesco.

Sentiva di essere un peccatore ed iniziò a pregare, piangendo.

Maria, vistolo piangere, inviò San Simone.

*"Piero di Benedetto dei Franceschi- gli disse San Simone -, è volontà di Maria, che tu diventi pittore. La ritrarrai in vesti di madre dell'umanità e della natura. Ritrarrai la luce della Grazia e l'ombra del peccato. La tua arte sarà per volontà divina solida e ferma di forza e di intimo. Il tuo culto sacrale sarà il Gran Mistero divino: e tu renderai carne la pietra con devozione serena. Avrai le stigmate di Dio. Te benedico in nomine patris, filii et spiritus sancti. Tornerò da te, un'altra volta secondo la volontà dell'Altissima"*.

Da quel giorno Piero, con quieta grandezza dipinse quell'universo rustico e paesano con le sue mani, stigmate di una serenità immutabile e perfetta, quella di Dio.

Un giorno Piero, da Arezzo, dove aveva terminato *Il ciclo della croce*, tornava a Borgo San Sepolcro, dopo aver saputo della morte della propria madre.

Tornava piangente di dolore filiale ed avvolto di mestizia profonda.

Pensava al dolce volto della madre e al suo rugoso sereno di persona anziana innanzi alla morte, piena di umana pietà e di fede. Ricordava le età passate con lei condivise, quando San Simone gli apparve, con un'immensa schiera di angeli e gli disse:

*"Piero, Maria Altissima vuole che tu dia al mondo di lei un volto di madre. Incarna nella pietra il volto della madre tua e dalle il nome di Madonna.*

*Di quest'immagine le tue mani saranno il mezzo, tramite cui la vera immagine della Madonna madre all'umanità si presenti.*

*Dipingi Maria in un luogo semplice, come è il suo amore verso l'umani figli.*

*E la dipingerai in Monterchi, semplice borgo d'altera dignità per la sua grandezza semplice. La divinità preferisce il silenzio delle preghiere, alle chiassose umane gesta. La dipingerai in La Cappella del Cimitero, per ricordare agli uomini il dono dell'immortalità, concesso loro. Dipingi la Vergine di Speranza, simbolo di vita, Madre degli uomini tutti.*

*Maria Madre, gravida illibata di Gesù Cristo, Dio nostro, proteggerà tutte le gestanti e i loro parti. Il Suo parto ha dato la salvezza al mondo. Te benedico per saecula saeculorum".*

Non profuse altra parola e se ne andò.

Piero dipinse la Madre di Dio, chiamandola *Madonna del Parto*, pensando alle parole di San Simone.

E dipinse ancora, ma lontano dai luoghi rumorosi, nelle valli o nelle pendici, dove lo Spirito Divino poteva respirare di purezza, lontano dalle strida e dagli umani lussi.

# Le trombe di San Michele

Massimiliano Badiali

Ci sarà un tempo in cui si dice che San Michele giudicherà i vivi per i loro peccati: i buoni andranno in Paradiso e i cattivi nei gironi dell'Inferno.

Una mattina del 2000 e passa San Michele sotto l'ordine di Dio, scese in terra ed iniziò a suonare le trombe. In quel chiasso intergalattico nessun uomo lo sentì. Il traffico intensissimo delle astronavi e i loro motori non permettevano che alcun uomo potesse sentire nulla. Un certo Mario Rossi pensava che fosse il vicino a provocare quel suono di strumento primordiale e gli urlò: *"Stop, chiudere il primordiale suono, stop devo comunicare via Intergalaxy con la mia ragazza virtuale di Marte e combinare un viaggetto via navicella Fax entro le prossime sei ore"*.

*"Non sono io a suonare- disse Pedro Gonzales- io gioco con il mio robot a simulare la guerra nella galassia e stellare"*.

Intanto San Michele di nuovo suonò le trombe, ma era un suono ai posteri impercettibile nel ronzio astronomico e satellitare. Ed allora costretto fu a ritornare nella Candida Rosa e a pregare.

Colto dalle lacrime chiamò Iddio e Gli chiese: *"Perché le mie trombe suonai e nessun uomo le udì?"*.

Iddio rispose: *"scenderemo a parlare loro, agli umani, figli che creammo a Nostra immagine e somiglianza"*.

Iddio scese e scatenò il vento, le piogge, le tempeste, ma nessuno udì.

Ognuno errava assorbito dal filo associativo delle proprie idee, ognuno giaceva rapito dall'estasi dell'individuale inconscio recitare e dalla frenesia del proprio insoddisfatto bisogno di significato.

Iddio vide le umane creature sorde e cieche al Suo amore e ne soffrì molto.

Gesù Gli si rivolse con amore filiale:

*"Padre mio, perché non li perdoni. Tu impeccabile e perfetto sei. Uguali li creasti l'un all'altro. Tutti figli, come Me, sono per Te!"*.

Ma Iddio apparve inquietato e soggiunse: *"Quando creammo il mondo, facemmo tante e troppe cose, ma in ciò dimentichi fummo. L'uomo plasmammo da farina ed acqua. Il primo uomo lo dimenticammo troppo, per asciugarlo al frate sole. Il secondo per non scottarlo lo riempimmo di olio. Il terzo lo togliemmo dal lievitare in*

*anticipo. L'ultimo lo spallidimmo col colorito della porpora . Ne nacquero differenti volti degli stessi Nostri figli dell'umanità.*

*Gli uomini finora hanno creduto di usare quella mia trascuratezza per a lungo torturarsi. Purtroppo il Nostro Amore creò questa cieca e sorda creatura che è l'uomo che amiamo e non sentiamo di potere troppo punire".*

*E Gesù disse che le punizioni aprono la strada alla salvezza dell'anima e alla purificazione del corpo: "redimi a tutti l'anima! Riportali alla vita semplice e primitiva, come dopo che Adamo cacciasti dal Paradiso e la di lui Eva. Ma Padre, ascolta. Sii tangibile ed immanente ed agli uomini comprensibile: sii il Grande Orologiaio, che controlla il mondo e la storia. Ripara al male dell'iniqua schiatta: rendila tutta veramente uguale. Essi distruggeranno ogni umana invidia, rabbia e violenza".*

E così dal secondo millennio al terzo gli uomini furono tutti uguali, senza lavoro, senza dialogo, con un interiore ozio che effeminava loro gli animi e li faceva languire di sonno e di pigrizia.

Verso l'anno 3000 e passa, Iddio mandò San Michele a suonare le trombe. Tutti gli uomini iniziarono a ballare le melodie apocalittiche di questa danza e a cantare a squarciagola: "*Felici siam, noi ci amiam, là là là, figli di Dio siam, amar ci sappiam, là, là, là*".

San Michele tornò da Dio. Iddio, pur amando la gioia dei suoi figli, soffriva a vederli così ignavi ed oziosi: l'idea di libertà e di uguaglianza era servita loro all'inoperosità e all'accettazione del disimpegno.

Una fraternità lasciava sempre a gozzovigliare e libera di concedersi tutti i naturali riposi del mondo, vivendo come gli animali, fornicando universalmente.

Iddio disse al figlio: "*Abbiamo errato forse a dar loro tutto uguale?. Sono interiormente amorfi come pietre: vegetano in omertà di vizio e vivono in una noia criminale*".

*"No, Padre, crucciarti non devi: plasmasti l'uomo un dedalo di vita e di morte, un labirinto di amore e di odio, un sinodo di anima e di corpo. Creasti monadi contraddittorie e folli, erme bifronti. Ma so che Tu ami le umane creature come me, figlio Tuo.*

*Chiama San Michele e tutti i santi, la Madre, Maddalena e tutti i beati e i dannati. Oggi, padre darai l'amnistia e la pace in eterno e fin sempre proteggerai le sciagure umane*".

La Santissima Trinità delle persone divine del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, con Maria e le Santissime Anime chiamò nome per nome ogni anima ed ogni persona, uomo benedetto o dannato.



Dio creò il Paradiso Universale, dove tutte le anime vissero beate e illuminate dalla Sua Luce: solo Lucifero e il serpente rimasero fuori ad osservare, a sbuffare e a sospirare bramando. Così il Padre salvò gli uomini.

Lui salverà da Buon Pastore tutte le Sue pecorelle smarrite.